

Il Libano non è una soluzione per Gaza

theatlantic.com/international/archive/2024/10/netanyahu-lebanon-hezbollah-gaza/680096

1 ottobre 2024

Ora Israele sta combattendo la guerra che aveva pianificato, accanto a quella che non voleva vedere arrivare e che non è ancora giunta a termine.

Di Gershom Gorenberg



Illustrazione di Allison Zaucha / The Atlantic. Fonti: Rabih Daher / AFP / Getty; Sean Gallup / Getty; Abed Rahim Khatib / Anadolu / Getty.

1 ottobre 2024, 11:43 AM ET

Nonostante il fragore delle bombe in Libano; nonostante lo sbalorditivo assassinio del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah; nonostante l'immagine improvvisamente rinnovata dell'intelligence israeliana onnisciente e un aumento della popolarità interna per il primo ministro Benjamin Netanyahu, la guerra a Gaza non è finita. Hamas detiene ancora 101 ostaggi israeliani, morti o a malapena vivi. Gaza è devastata: nove persone su 10 sono sfollate, secondo una stima.

Il governo di Netanyahu non ha ancora annunciato un piano su chi governerà Gaza il giorno dopo la fine dei combattimenti, o su come finiranno. Combattere la guerra per cui vi siete preparati non è una soluzione per la guerra che vi siete rifiutati di vedere arrivare.

Dopo la guerra del 2006 tra Israele e Hezbollah, ampiamente considerata una *débâcle*, Israele ha intensificato i suoi sforzi di spionaggio con fonti sia umane che elettroniche. Secondo un articolo ***del Financial Times*** report, Hezbollah ha aumentato i suoi numeri per combattere dalla parte del regime di Bashar al-Assad nella guerra civile siriana e ha controllato le sue reclute con meno attenzione. Ciò ha permesso a Israele di piazzare spie e reclutare membri di Hezbollah come fonti. L'unità 8200 dell'intelligence militare israeliana, responsabile dello spionaggio elettronico, avrebbe elaborato informazioni da cellulari hackerati, telecamere di sicurezza libanesi ed elettronica domestica. Questo sforzo di lunga data ha reso Hezbollah incredibilmente vulnerabile.

Si considerino le esplosioni dei cercapersone del 17 settembre, che hanno segnalato l'improvvisa escalation tra Israele e Hezbollah. Le agenzie di intelligence israeliane apparentemente non solo sapevano che il loro nemico sciita libanese intendeva acquistare migliaia di piccoli dispositivi low-tech per i suoi agenti; lo sapevano abbastanza presto da creare una società fittizia ungherese, che ha acquisito una licenza per produrre cercapersone taiwanesi. Avevano abbastanza preavviso per piazzare trappole esplosive nei gadget o fabbricarli da zero. E presumibilmente sapevano esattamente quale agente di Hezbollah li avrebbe acquistati, probabilmente sotto falsa identità.

Leggi: I cercapersone esplosivi del Libano

Quindi Israele era pronto a combattere in Libano. Ne aveva bisogno? Di sicuro aveva un casus belli: dall'8 ottobre 2023, Hezbollah ha lanciato costantemente razzi e droni nel nord di Israele a sostegno di Hamas. Non si è trattato di una guerra su vasta scala, ma si stima che 60.000 israeliani della zona più vicina al confine siano sfollati altrove nel paese.

Il modo più ovvio per ripristinare la calma nel nord sarebbe stato per il governo di Netanyahu raggiungere un cessate il fuoco a Gaza. La ragione dichiarata da Hezbollah per aver sparato sarebbe quindi svanita. Non è certo se il gruppo si sarebbe ritirato, ma Netanyahu non ha mai preso in considerazione questa possibilità e, anzi, sembrava intenzionato a evitarla.

Dopo l'ultima escalation, la quiete nel sud probabilmente non basterà a convincere Hezbollah ad accettare una tregua. Ora questa è la sua guerra, non quella di Hamas. E per quanto l'organizzazione sciita sia in questo momento distrutta, un'invasione terrestre israeliana estesa potrebbe aiutarla.

Hezbollah è nato come movimento di resistenza che si opponeva alla conquista del Libano meridionale da parte di Israele nel 1982. Una nuova occupazione rischia di ripristinarne la popolarità e di rinvigirla.

Quanto ai panegirici sulle capacità di intelligence di Israele, vale la pena notare che cinque giorni prima dell'attacco del cercapersone, il comandante dell'Unità 8200 si è dimesso. "Il 7 ottobre alle 6:29 del mattino non ho portato a termine la mia missione", ha scritto il generale di brigata Yossi Sariel, riferendosi al momento in cui il

•

L'invasione di Israele da parte di Hamas è iniziata l'anno scorso. Il maggiore generale Aharon Haliva, comandante dell'intelligence militare, si era dimesso diversi mesi prima, ammettendo anch'egli il fallimento. Le indagini dei media israeliani dell'ultimo anno suggeriscono che l'esercito ha apportato cambiamenti rischiosi nel modo in cui ha raccolto informazioni su Hamas a Gaza e ha ignorato le prove in suo possesso di un attacco imminente.

I recenti successi di Israele in Libano non cancellano il fiasco dell'ottobre scorso. Lo sottolineano. Le risorse di intelligence apparentemente non sono state dedicate nella stessa misura a Gaza. Generali e leader politici, a quanto pare, hanno dato per scontato che il pericolo provenisse dal più devoto rappresentante dell'Iran, il Libano. Il fatto che dal 7 ottobre gli ufficiali israeliani abbiano ripetutamente espresso shock per l'estensione della rete di tunnel a Gaza suggerisce che Israele possedesse troppo poche informazioni sulle risorse militari di Hamas. In definitiva, l'errore militare ha completato la visione politica del governo di destra secondo cui la questione palestinese poteva essere rinviata indefinitamente perché i palestinesi erano divisi e Hamas era concentrato sul governo di Gaza, piuttosto che su un altro round di combattimenti con Israele.

L'intensità della guerra a Gaza è un po' diminuita, ma i combattimenti continuano. Israele afferma di aver "smantellato" 22 dei 24 battaglioni di Hamas a Gaza, un'affermazione che gli esperti esterni contestano. L'organizzazione è ancora in grado di condurre attacchi di guerriglia, il che significa che se l'esercito israeliano rimane a Gaza, dovrà affrontare il tipo di lungo conflitto che lo ha logorato nel Libano meridionale negli anni '80 e '90. Netanyahu ha rifiutato persino il controllo indiretto dell'Autorità Nazionale Palestinese su Gaza. Ma senza un governo stabile nel territorio, pochi, se non nessuno, attori esterni saranno disposti a investire nella ricostruzione disperatamente necessaria.

E dopo il fallimento dei negoziati, dovuto in gran parte all'intransigenza di Netanyahu, gli ostaggi restano a Gaza. Quelli ancora vivi potrebbero non durare ancora a lungo: i corpi dei sei ostaggi recuperati un mese fa hanno mostrato che stavano morendo di fame anche prima che i loro rapitori li sparassero. Sabato sera, la grande protesta settimanale a Tel Aviv per chiedere un accordo sugli ostaggi ha dovuto essere annullata a causa del rischio di un attacco missilistico di Hezbollah. Simbolicamente, la nuova guerra ha oscurato quella vecchia. Eppure, anche se Israele dovesse ottenere una qualche forma di successo in Libano, la catastrofe di Gaza rimarrà.
